



“ I terremoti elettorali che hanno mutato la storia della Repubblica

Francesco Tuccari

Le elezioni politiche del 1992, '94 e '96 hanno segnato tre snodi fondamentali della crisi terminale della «prima Repubblica» e della lunga e tuttora incompiuta transizione che da quella crisi ha preso avvio. Esse costituirono tre «terremoti elettorali» di un'intensità senza precedenti nella storia dell'Italia repubblicana. Le elezioni del 1992 si celebrarono ancora con le regole del proporzionale, solo in minima parte corrette dall'introduzione della preferenza unica. Condizionate dal logoramento ormai evidente delle formule di pentapartito, dall'ormai consolidato processo di trasformazione del PCI in PDS e dallo straordinario sviluppo del leghismo nelle regioni settentrionali del paese, esse fotografarono tuttavia con grande chiarezza l'incipiente agonia dei partiti storici di governo della Repubblica, in particolare della DC e del PSI. Furono le elezioni del 1994 a sanzionare l'avvenuto tracollo del vecchio sistema politico e il contemporaneo costituirsi dei nuovi equilibri della transizione. I loro risultati furono determinati da elementi di decisiva importanza. La scoperta e l'accertamento per via giudiziaria di un gigantesco sistema di corruzione finalizzato al finanziamento illegale dei partiti e degli uomini di governo e, in misura minore, dello stesso PCI-PDS - la «rivoluzione dei giudici» - ebbe effetti devastanti; portò alla definitiva delegittimazione della classe politica e dei partiti che da decenni reggevano le sorti del paese, in particolare della DC e del PSI, che

“ 1992 L'immagine dell'agonia dei partiti storici di governo

Un segno di democrazia

Un voto che può cambiare l'Italia Oggi ognuno di noi ha in mano il futuro

collaborarono del tutto. È per l'apunto nel quadro di questa emergenza che si spiega la nascita (gennaio 1994) e soprattutto lo straordinario successo di Forza Italia: un partito interamente dominato dal suo leader, costruito su quadri e forme di disciplinamento aziendali e dotato della enorme potenza messa a disposizione dal controllo di fatto monopolistico dell'emittenza televisiva privata a diffusione nazionale. Si trattava di una forza politica destinata a raccogliere il consenso soprattutto degli orfani della DC e del PSI, a consolidarsi in brevissimo tempo come il primo partito italiano e a giocare un ruolo decisivo negli equilibri della transizione. Questo processo di destrutturazione e di ricomposizione delle forze politiche fu ulteriormente alimentato dall'introduzione nell'estate del 1993, sotto la pressione di schieramenti trasversali e del ricorso al referendum, di due nuove leggi elettorali per la Camera e il Senato, che configuravano un complesso meccanismo elettorale per il 75% maggioritario e per il 25% proporzionale, intaccando

così in modo decisivo il dogma rigidamente proporzionalistico che aveva dominato per quasi mezzo secolo - con la sola eccezione della «legge truffa» del 1953 - la storia delle consultazioni elettorali italiane. Esse posero alcune importanti premesse per la trasformazione del sistema politico nel senso delle moderne democrazie maggioritarie, fondate su una logica di tipo bipolare e su una crescente personalizzazione del rapporto tra i cittadini e la classe politica, costringendo in tal modo i vecchi e i nuovi partiti sopravvissuti, trasformati o generati dalla crisi a modificare comportamenti profondamente radicati nella storia del paese. Alla vigilia delle elezioni del 1994, le prime con il nuovo sistema elettorale, era diffusa la sensazione che si fosse chiusa per sempre una fase ormai compiuta della storia repubblicana. Le elezioni e in generale tutto il periodo della transizione fino allo scadere della XIII legislatura confermarono per molti aspetti questo giudizio. Nello stesso tempo, tuttavia, dovevano anche smentirlo in maniera cla-

mosa. Accanto alle innegabili trasformazioni prodotte dalla crisi i nuovi attori e le nuove regole della transizione continuarono a riprodurre molti degli antichi «vizi» della politica italiana, i quali resero in gran parte vane le promesse che la crisi stessa aveva generato. Lo dimostrarono in modo chiaro le stesse elezioni del 1994, vinte con una campagna dai toni catastrofici da una coalizione formata da Forza Italia, Lega Nord e MSI; poi la breve e fallimentare esperienza del governo Berlusconi (maggio-dicembre 1994), conclusasi per l'uscita della Lega dal go-

“ 1994 Il tracollo del vecchio sistema e l'ingresso del nuovo

verno e dalla maggioranza parlamentare; quindi la formazione di un governo «tecnico-istituzionale» presieduto da Lamberto Dini, che doveva rimanere in carica fino alla primavera del 1996; e, ancora, le elezioni del 1996, che capovolsero i risultati delle elezioni del 1994 e resero per la prima volta possibile l'alternanza al governo di maggioranza e opposizione, portando al potere il maggiore partito della sinistra italiana; infine, la triplice esperienza del governo Prodi (1996-98), dei due governi D'Alema (1998-2000) e del governo Amato (2000-2001), che realizzarono decisivi risultati sul piano della politica economica e di quella europea, ma in un contesto profondamente turbato dalla sfida (poi rientrata) del secessionismo leghista, dal fallimento di qualsiasi ipotesi di riforma costituzionale e da una costante e più generale instabilità della coalizione governativa. Dall'insieme di questi sviluppi è andato emergendo un complicato e confuso intreccio di «vecchio» e «nuovo», a sua volta riconducibile a quello che si può considerare

il dato fondamentale degli equilibri della transizione: la fisionomia del tutto singolare e spuria del bipolarismo made in Italy. Un bipolarismo segnato, per l'altro, da una forte carica ideologica rivolta alla completa delegittimazione dell'avversario politico e per un altro verso da una spiccata propensione al pragmatismo più disinvolto nella politica delle alleanze, assai efficace sul piano elettorale, ma poi del tutto devastante su quello del governo. Un bipolarismo altamente imperfetto, perché indebolito dalla ricorrente tentazione, da parte di molteplici forze politiche, di sottrarsi alla stessa logica bipolare al fine di ricostituire un «centro» alternativo rispetto ai due poli oppure di mantenere una forza politica pienamente identificabile con cui esercitare pressioni su uno dei poli e/o lanciare una sfida radicale al sistema politico nel suo complesso. Un bipolarismo, ancora, straordinariamente poroso, attraversato da una strutturale pulsione trasformistica che sembra pervadere l'intero sistema dei rapporti tra i

“ Gli snodi della crisi e una transizione non del tutto compiuta

partiti, con effetti destabilizzanti sui Parlamenti della transizione. Un bipolarismo, infine, che non ha mantenuto la promessa della personalizzazione della politica in quanto risorsa di un rapporto più immediato, trasparente e quindi responsabile tra illettore e i suoi rappresentanti. Se non nella forma spettacolare e plebiscitaria che la videopolitica ha poi il potere di moltiplicare esponenzialmente.

Nonostante i suoi limiti, una promessa almeno il bipolarismo multipolare nostrano l'ha mantenuta: l'alternanza al governo tra maggioranza e opposizione. Che si è compiuta con le elezioni del 1996. Si è trattato di una svolta importante nella storia repubblicana e più in generale di tutta la vicenda unitaria, perché per la prima volta le opposizioni sono andate al potere per la normale via elettorale, senza che si verificasse quella «crisi di regime» - con le parole di Massimo L. Salvadori - che aveva invece caratterizzato le grandi fratture della storia italiana fin dall'epoca dell'Unità. Si è trattato anche di una svolta di grande rilievo nella storia di più breve periodo della transizione, perché con essa sono state poste le premesse di una «normalizzazione» del sistema politico italiano che è ancora lontana dal realizzarsi, come hanno mostrato i toni e le dinamiche dell'appena conclusa campagna elettorale. Ma che si potrà realizzare, oltre che con la qualità dei competitori, soltanto attraverso il consolidarsi di un'autentica cultura democratica sostenuta da un vincolo di solidarietà e di fiducia reciproca e dall'esperienza quotidiana di una democrazia concretamente funzionante.

“ 1996 S'afferma l'alternanza al governo il partito della sinistra